

L'arrivo di Briand a Roma - Le visite e i primi colloqui politici

Nel piazzale della stazione

ROMA 10, sera. - L'arrivo del presidente Briand ha richiamato una grande folla. L'ampio piazzale è tenuto sgombro da cordoni di carabinieri e di soldati...

A Palazzo Farnese e al Quirinale

Alle ore 12,40 il presidente del Consiglio francese Briand, il ministro Bourgeois, il sottosegretario di Stato Thomas e gli altri membri della missione francese si sono recati al palazzo Farnese...

Primi colloqui fra i Ministri

Nel tardo pomeriggio hanno avuto luogo i primi colloqui politici. A palazzo Braschi si sono recati soltanto il signor Briand, Leone Bourgeois e l'ambasciatore di Francia signor Barrère...

Il saluto entusiastico della stampa della capitale

ROMA 10, sera. - Il Giornale d'Italia a proposito dell'arrivo del presidente del Consiglio francese sig. Briand scrive: «Salute! Aristide Briand e dei suoi colleghi...»

Nuovi commenti francesi

PARIGI 10, sera (D. R.). - Stavolta ancora, in occasione del viaggio di Briand, Clemenceau non abdica ai suoi diritti d'oppositore, ma la filologia applica le costrizioni a sacrificarsi in parte...

Un sintomo infallibile

ROMA 10, sera (T. B.). - Le festose accoglienze fatte alla delegazione del governo francese dalla popolazione romana, sono di quelle che vanno diritte al cuore...

Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO Bollettino N. 200 10 FEBBRAIO 1916. Nella zona del Cevedale (alta Valtellina) la notte sul 9 il nemico molestò con intenso fuoco di fucileria i nostri posti presso Capanna Cedec...

L'arrivo degli ospiti

Intanto il piazzale della stazione dal lato degli arrivi, piazzale di Cadorna e piazzale delle Terme sono andati sempre più affollandosi. Anche la via delle Terme specialmente dinanzi al Grand Hotel è gremita di folla...

Il programma d'oggi

Il programma di domattina è ancora da stabilirsi. Nel pomeriggio prima del ricevimento in Campidoglio l'on. Briand, l'on. Bourgeois e l'on. Thomas con il seguito andranno a visitare l'accademia di Francia a Villa Medici...

Una grande dimostrazione

La folla radunata dinanzi al Grand Hotel ha continuato nella manifestazione di simpatia verso la missione francese. Alle insistenti acclamazioni il presidente Briand e il presidente del Consiglio Thomas si sono affacciati al balcone...

Confisca di beni di trentini

VERONA 10. - La «Bote für Tyroler Vorkriegs» annuncia che per ordine della procura di Stato, sono stati confiscati i beni di Guido Larcher di Trento, del dottor Giovanni Ambrosi di Pellizzano e di Giovanni Pedrotti di Rovereto...

Prigionieri restituiti dall'Austria

ROMA 10, sera. - Viene confermata da buona fonte la notizia che per un certo numero di prigionieri italiani ammalati di cui la Croce Rossa ha ottenuto dal governo austriaco l'invio in Svizzera per essere sottoposti ad una conveniente cura...

Il programma d'oggi

Il programma di domattina è ancora da stabilirsi. Nel pomeriggio prima del ricevimento in Campidoglio l'on. Briand, l'on. Bourgeois e l'on. Thomas con il seguito andranno a visitare l'accademia di Francia a Villa Medici...

La crisi della carta

I danni

È una nuova crisi, creata dalla guerra, a che il prolungamento delle ostilità rende ogni giorno più acuta. La carta difetta e rincarata con beneficio della cartiere paesane, liberate dalla concorrenza estera, e danno crescente dei consumatori. Sono questi milioni anche in Italia dove pure il consumo annuo medio di carta per abitante, forse per il grande numero di alfabeti, è di gran lunga inferiore a quello degli altri paesi civili. E ciò perché, in una società evoluta la carta, per ragioni economiche, intellettuali, morali, rappresenta un prodotto di prima necessità. Il danno degli alti prezzi è quindi generale.

Non si tratta di danno lieve. Per citare alcune cifre, la carta da imballaggio è salita da L. 55 a L. 90 il quintale; la carta da stampa da L. 40 a L. 50 a L. 80 ed a L. 100 al quintale; la carta per giornali da L. 35 a L. 60 al quintale. I cartoni che valevano L. 18 costano ora più di L. 60 al quintale. Né è da credere che a questi prezzi la carta si possa sempre avere. Le cartiere difficilmente garantiscono la consegna della quantità di carta ordinata non essendo sempre sicure dei rifornimenti della materia prima.

La crisi comune alla Francia ed all'Inghilterra, ha per le industrie grafiche, tipografiche, editoriali, giornalistiche, impossibilitate oltre certi limiti a reperire i maggiori prezzi sui consumatori, delle conseguenze allarmanti. Di ciò specialmente per i grandi giornali, dei quali la ridotta pubblicità ha già dimezzato il guadagno. Il rincaro della carta, della fessità dei prezzi di vendita, avrà per effetto di sottrarre loro ogni profitto. Ad allontanare il pericolo i grandi periodici quotidiani, per economizzare la carta, hanno già ridotto di comune accordo, una volta la settimana, il numero delle pagine a quattro. I lettori del *Resto del Carlino* l'avranno già avvertito. Ma se il rincaro si accentuasse, i giornali di grande tiratura dovranno adottare altri espedienti. La questione venne già discussa in Francia, che ha in Europa il primato delle pubblicazioni periodiche. Oltre alla quotidiana riduzione delle pagine e del formato, all'aumento del prezzo degli abbonamenti, e alla soppressione delle rese si è pensato alla sospensione di parecchi giornali abbastanza diffusi. Sarebbe questo un male. La sospensione di alcuni giornali autorevoli per difetto di carta priverebbe il Governo, in molti luoghi, di una influenza politica di primo ordine. È un arma difensiva e offensiva, preziosa per la propaganda, per il trionfo della verità, per ravvivare gli entusiasmi alla quale nessuno dei belligeranti potrebbe ora, all'interno e all'estero, rinunciare neppure in parte. La carestia della carta interessa quindi anche la difesa nazionale. Ogni ostacolo al rifornimento dei giornali impedisce ad essi di servire gli interessi superiori della nazione.

Ma non meno gravi sono gli effetti della crisi per le industrie tipografiche, librarie e grafiche che impiegano centinaia di migliaia di operai. Gli editori di libri scolastici, che non possono aumentare ulteriormente i prezzi, né usare per ragioni didattiche carta scadente, hanno realizzato guadagni irrisori. Perdendo il rincaro lavoreranno in perdita. Le altre industrie tipografiche hanno già ridotto il lavoro. Da ciò, nei maggiori centri urbani un numero notevole di operai disoccupati, malgrado i vuoti operati dal richiamo delle classi.

Sono questi i danni più salienti della crisi che urge riparare. Le proposte all'Uopo ventilate, nelle città quali Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Torino, che più sentono le conseguenze del rincaro e del graduale arretramento dei lavori tipografici, abbondano ma non ebbero finora la fortuna di richiamare l'attenzione del governo. Parve ad esso che ogni suo compito fosse esaurito vietando l'esportazione della carta in rotoli per i giornali. Non è questo però il solo provvedimento che possa acquistare l'Italia grafica e tipografica in armi. Ne occorrono ben altri e di varia natura. Sembra che per additarci con successo conviene prima esaminare l'origine della crisi, erroneamente e poco lealmente attribuita dall'opinione dominante alla avidità dei cartai, che venderebbero all'estero la carta necessaria alla industria nazionale.

È una ricerca che al nostro pubblico già preoccupato per l'alto prezzo della carta di ogni genere, non sembrerà del tutto vana.

Le cause

La fabbricazione della carta, antica e gloriosa industria italiana, ha acquistato negli ultimi tempi, per l'economia della nazione, una notevole importanza. I capitali impiegati sorpassano i 250 milioni, la produzione annua di carta s'aggira intorno a tre milioni di quintali, fabbricati in 473 stabilimenti con 40.000 operai retribuiti con salari soddisfacenti. Il protezionismo di cui gode non vale punto ad immobilizzarla. Dall'aspetto tecnico e commerciale è in uno stato di perenne trasformazione. Ora non solo basta al consumo interno ma ha conquistato per taluni tipi i mercati esotici più ambiti, vincendo perfino la concorrenza germanica non sempre leale e corretta. Il valore dei prodotti fabbricati importati eguaglia o supera quello dei manufatti esportati. Il che appare per il periodo che corre dal 1° gennaio al 31 ottobre dell'ultimo triennio dalle cifre seguenti tratte alle statistiche ufficiali.

Per vincere la crisi conviene modificare le cause. E prima di tutto accrescere la materia prima, necessaria alla fabbricazione della carta, da imballaggio, da giornali, da stampa, che sempre più difetta alle cartiere. La soluzione del problema, chiesta tosto, come sempre avviene allo scoppio di una crisi industriale od operaia, allo Stato non presenta punto quella facilità che tipografi e giornalisti ammettono. La cellulosa ed abete manca perfino alla Germania che prima della guerra si era accaparrata tutto il legname russo. La produzione delle fabbriche scandinave appartiene ormai in gran parte all'Inghilterra e agli Stati Uniti che pagano per essa prezzi inaccessibili per i cartai italiani. Da parecchi mesi la pasta di legno tedesca e austriaca non entra più in Italia dove fu sempre ammessa senza dazio alcuno o con dazi addirittura minimi. Quanto agli stracci l'uscita ne è impedita da un dazio quasi proibitivo. Da questo lato pertanto nulla il Governo potrebbe più fare. È una condizione di cose che solo una maggiore utilizzazione del pioppo, dello sparto fibico, della paglia — tutte fibre mirabilmente adatte alla fabbricazione della cellulosa — riuscirà in avvenire a mutare. L'industria cartaria potrà allora emanciparsi dagli Imperi centrali dai quali per la materia prima principalmente dipende. Ma fino a che la guerra infuria conviene subire i prezzi elevatissimi attuali che ostacolano alle cartiere i necessari rifornimenti.

Più efficace può riuscire l'intervento del Governo per impedire che la carta sia in gran parte sottratta al consumo nazionale. Si dovrebbe per questo abolire il dazio di importazione sulla carta, pari a L. 12,50 per quintale per le nazioni più favorite ed a L. 15 per le altre e vietarne contemporaneamente l'esportazione all'estero. È un rimedio salutare secondo gli industriali, micidiale per i cartai.

Sono affermazioni esagerate da entrambi i lati. La sospensione temporanea del dazio d'entrata — dati i prezzi internazionali correnti — mentre non può certo nuocere alle cartiere, gioverebbe, alquanto ai consumatori. Essa varrebbe a far affluire sul mercato la carta che avanza ai paesi neutrali. Non sarebbe è vero gran cosa. Si avrebbe però una specie

di calmiera per i tipi più richiesti che ridurrebbe alquanto i sopraprezzi di carta, accresciuti da gravose condizioni di pagamento. Eliminato il dazio d'entrata si potrebbe avere della carta da giornali, — compreso il cambio e il trasporto — a meno di 50 lire al quintale. I produttori non ne avrebbero certo gran danno essendo i prezzi determinati non dal costo interno ma dal prezzo più elevato corrisposto dagli stranieri. E' quello che avviene per il grano, per il quale i prezzi interni, tendono a livellarsi su quelli massimi americani.

L'industria cartaria ha realizzato negli ultimi anni, e meritatamente notevoli profitti. Le azioni di talune cartiere da L. 175 sono salite a L. 1180. Per i progressi tecnici e commerciali realizzati può prosperare anche senza le elevatissime barriere daziarie attuali. Inutile è dannoso sarebbe, invece, il divieto di esportazione della carta tutta domandato concordemente dai tipografi, dagli editori, dalle imprese giornalistiche e grafiche. Non bisogna lasciarsi impressionare dai 33.900 quintali di carta bianca non rigata esportati nei primi dieci mesi dell'anno scorso. Essi corrispondono appena alla produzione annua di tre modeste cartiere sopra 470 in attività. In ogni modo il divieto non potrebbe essere che parziale non già generale per ogni tipo di carta. Si controllerebbe dapprima, con organi competenti l'ammontare delle scorte e delle disponibilità di produzione e solo quando queste risultino insufficienti, si ricorra ai divieti di esportazione necessari ed efficaci. Si è già vietata la esportazione della carta in rotoli per i giornali. Si limiti pure l'esportazione della carta bianca da stampa, della carta bianca non rigata se i giornali accettati e controllati dalle industrie lo esigono, ma si lasci libera l'esportazione delle carte rigate, da involi, da scrivere e da lettere, delle carte pature e delle carte contenatorie in genere nella fabbricazione delle quali le cartiere italiane hanno vinto ogni altro paese.

E se ne comprendono le ragioni. Al disopra degli interessi discordi della cartiera e delle industrie tipografiche vi sono quelli di gran lunga più importanti dell'economia nazionale e finanziaria. Sono essi che in materia di divieti di esportazione devono avere la prevalenza. In tempo di guerra conviene sacrificare il consumo interno alla necessità di esportare. Non è pertanto alioché si bandisce ovunque l'urgenza di sviluppare le esportazioni per attenuare il disavanzo commerciale ed il cambio che si deve vietare la vendita all'estero di prodotti non assolutamente indispensabili al consumo nazionale.

I divieti di esportazione sono già troppi in Italia e converrebbe ridurli invece di accrescerli. Dovrebbero limitarsi ai casi occorrenti ad assicurare al paese quel minimo di materie prime e di prodotti manufatti reputati necessari ai bisogni dell'esercito e alla vita nazionale. Né ha vi tenere che l'industria cartaria, affacciata da nuovi divieti, trascuri i tipi andanti, richiesti all'interno, per i tipi di lusso domandati all'estero. Al primo allarme degli organi competenti di controllo, lo Stato può sempre vietare l'esportazione di tutta la carta senza eccezione. La perdita per le cartiere, sicure del collocamento illimitato e vantaggioso dei prodotti di lusso sarebbe grave. Epperò eviterebbero quelle riduzioni di disponibilità per l'interno che potrebbero provocare il temuto divieto.

Ad accrescere simili disponibilità dovono concorrere però anche i cittadini economizzando l'uso della carta di ogni genere. Commercianti, amministrazioni private e pubbliche ed in genere la clientela editoriale e giornalistica trascurano ogni parsimonia. A questo riguardo il rialzo dei prezzi è addirittura provvidenziale. Esso varrà, prima ancora degli espedienti doganali a limitare il consumo interno ora alquanto esagerato. In Inghilterra senza attendere l'azione benefica e patriottica del rialzo dei prezzi il governo decise in questi giorni, per impedire ogni spreco, di limitare tutte le importazioni di generi superflui dei quali durante la guerra si può fare a meno. Fra queste merci superflue da limitarsi occupa il primo posto la carta, della quale l'Inghilterra importa oltre un milione di tonnellate all'anno.

Non nostro paese, speriamo, che prima ancora del governo provvedano a ridurre il consumo della carta i cittadini e le aziende editoriali e giornalistiche comprese della necessità economica dell'ora presente. Per un giornale della rilevante tiratura del nostro *Carlino*, due pagine in meno, ai prezzi della carta sopra citati rappresentano una minore spesa giornaliera, per la sola carta, di setto lire. Il governo potrà sempre — se la carta prodotta non bastasse più al consumo interno, calcolato in base ad una presunzione piuttosto scarsa che larga per indurre il paese al risparmio — sospendere temporaneamente il dazio d'entrata e vietare l'esportazione della «cola» carta andante.

Nelle condizioni attuali, per coloro che si preoccupano soprattutto degli interessi generali, non sono consigliabili altre misure. La gravità delle crisi particolari, create dalla difficoltà dei rifornimenti, venne finora dagli interessati alquanto esagerata. Con la libertà dei mari è questione di prezzi. Vi è una carestia ben più seria di quella della carta della quale si vorrebbe ora impedire totalmente l'esportazione. È una carestia che i privati e lo Stato, costretti dal conflitto ad importare crescenti masse di merci dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti, sentono molto più di tutte le altre.

È questa la penuria della carta, della divisa, degli chèque su Londra e su New-York, il cui prezzo da sei mesi sale inesorabilmente rincarando il costo della guerra allo Stato e della vita a tutte le classi sociali. Ecco la crisi che prima d'ogni altra occorre superare. Un aumento di cinquanta milioni al mese nelle esportazioni basterebbe a ricondurre il cambio intorno alla pari. Nessun ribasso di materie prime o di prodotti finiti avrebbe per tutti vantaggi maggiori.

Ogni sforzo delle nostre industrie, per conseguire, sia pure con qualche sacrificio del consumo interno, il beneficio scopo avrà sempre il consenso ed il plauso della nazione.

FEDERICO FLORA

I prossimi lavori parlamentari

Il Governo non farà dichiarazioni politiche

ROMA 10, sera. — Secondo informazioni da buona fonte, sarebbe intendimento del Governo di prolungare il prossimo periodo attivo parlamentare sino alla metà circa di aprile, ricorrendo la Pasqua il 22 aprile. In questo sei settimane di lavoro si discuterebbero tutti i bilanci degli esercizi in corso, eccettuati quello militare e quello degli Esteri, e le leggi più urgenti già fissate alla discussione. Il Governo non farebbe la seduta di ripresa il primo marzo dichiarandosi di carattere politico, non ritenendo necessario un nuovo voto di approvazione del proprio programma di azione e di fiducia, ma semplicemente una breve esposizione delle vicende internazionali e interne verificatesi dal 15 dicembre a tutto febbraio, la quale non darebbe luogo a discussioni.

Questo intendimento del Governo è naturalmente subordinato alle eventualità di fatti nuovi che potessero consigliare una abbreviazione del periodo attivo prossimo, specialmente derivante da una probabile ripresa primaverile dell'azione bellica nei vari teatri della guerra.

Oscura avventura

ZURIGO 10, sera (Vice R.). — L'Austria si trova di fronte a parecchi problemi gravissimi. Alcuni richiedono una soluzione immediata, tutti costituiscono altrettante ragioni di indebolimento. Non occorre essere profeti per vaticinare i prossimi malcontenti nell'impero degli Asburgo. Basta osservare come l'Austria si dibatta tra la penuria di denaro, di merce, di uomini per intuire il suo oscuro avvenire. La penuria del denaro è grande. La guerra è costata finora 25 miliardi. Questa cifra venne stabilita solo in via indiretta giacché in Austria-Ungheria si dichiara che le spese della guerra sono la metà di quelle della Germania.

I prestiti di guerra hanno prodotto su per giù la metà di questo importo. One fu tratta l'altra metà? Le recenti conferenze di Helfferich coi ministri austriaci ed ungheresi mirava probabilmente a mettere un poco di luce sull'ancora intricata matassa finanziaria della monarchia. È noto come la Germania abbia prestato 800 milioni alla sua alleata; poca cosa di fronte al deficit dell'Austria che viene coperto con la fabbricazione di carta monetata. Se le Banche austro-ungariche pubblicassero ora i bilanci che da tre anni non si pubblicano più, si potrebbe vedere l'abisso nel quale è piombata la finanza austro-ungarica. Nei colloqui di Helfferich e nelle conferenze dei ministri a Budapest si sono escogitati anche dei palliativi necessari all'approvvigionamento.

La situazione è difficilissima, e la penuria di tutti i prodotti di giorno in giorno diventa più grave. Le relazioni economiche tra gli imperi alleati passano in seconda linea dinanzi a questi bisogni del momento. Anche i comuni austriaci si trovano in difficilissime condizioni finanziarie, ed anche essi debbono ricorrere a ripieghi. Vienna deve riscattare proprio in questi giorni un prestito di 60 milioni di marchi e per farlo non ha altro mezzo che ricorrere ad un nuovo prestito che già negozia con le Banche Germaniche per un ammontare di 100 milioni di marchi. Uguali operazioni finanziarie si preparano a Graz e a Klagenfurt. Ovvero si pensa che nella monarchia complessivamente i veri sono aumentati del 120 per cento e per alcuni generi del 350 per cento, si comprende facilmente come accanto alla rovina pubblica appaia sempre più quella privata. Questa cartolina postale inviata ieri dall'Austria dice, con la prudenza imposta dalla censura: « I viveri non mancano. Difettano i denari. Spendiamo tutto ciò che guadagnamo ed ogni mese 200 corone dei nostri risparmi ».

Si tratta di una famiglia con quattro persone che guadagna 600 corone al mese e che prima della guerra poteva risparmiare 200 corone mensilmente. « È difficile la condizione della piccola borghesia, dura è la vita del proletariato, benché quest'ultimo, dati gli ampi provvedimenti militari, sia anche esso tutto militarizzato ».

I vuoti nell'esercito

La Neue Freie Presse fa queste impressionanti rivelazioni sugli enormi richiami di soldati che si sono resi necessari nelle popolazioni della monarchia per colmare le perdite subite. « Troppo presto, scrive il giornale, si dovettero riempire i vuoti dell'esercito e tutto fu fatto con sollecitudine. Tutti gli uomini atti alle armi furono chiamati; anche coloro che erano esclusi dal servizio si dovettero addestrare in fretta e furia date le esigenze della guerra. Al principio i figli, e verso la fine del primo anno di guerra si incominciarono a chiamare i padri. L'obbligatorietà del servizio militare si estese fino a 50 anni e ciò per avere la possibilità di colmare i vuoti dei corpi complementari. Così al principio del 1916 vi furono in Austria delle reclute canute. Nei paesi alpini già dal maggio si trovavano uomini dalla barba grigia secondo gli antichi costumi nella campagna contro l'Italia. L'Ungheria che è uno stato agricolo e che diede al Governo i migliori contingenti elevati per il servizio militare, può ancora tenerci a casa gli uomini dai 43 anni in poi (un decreto militare recente ha richiamato proprio ieri le classi dai 43 ai 50 anni); anzi essa durante la invasione russa della Galizia poté cooperare al completamento dei reggimenti galiziani, ciò che fece volentersamente nell'interesse della causa comune ».

Stm que la Neue Freie Presse.

Un dispiacere al vescovo Doebbing

Il dispiacere al vescovo Doebbing

ROMA 10, sera (N.). — Quell'ottimo monsignor Bernard Doebbing, vescovo tedesco di Nepl e Suvri, attualmente internato nel convento del ministro Guardasigilli e del prefetto Aphel nel convento di San Francesco a Ripa, ha avuto un dispiacere — poverino! — dai suoi amici diocesani, i quali gli hanno fatto proprio un brutto scherzo: si sono arrampicati mediante opportuna scalata sul muro merlato del Palazzo, che è sede vescovile del degno pastore teutonico, ed hanno piantato sulla sommità di esso il vessillo glorioso e tricolore italiano. Il peggio è che il vescovo non può darsi neppure il gusto di protestare, perché lui è anche cittadino italiano naturalizzato e non può e non vuole compromettere con una imprudenza, ora che le rimesse di fondi aereonici non arrivano più, la parpatoria della mensa vescovile che gli viene tuttora corrisposta dalla longanimità del Governo. Dunque tace e rode finché peggio non gli arrivi.

La confisca di quattro velieri greci

ROMA 10, sera. La Gazzetta Ufficiale pubblica la sentenza della commissione delle prede sulla cattura dei velieri greci *Aghios Spiridon*, *Aghios Costantino*, *Aghios Nicolaos* e *Plutiera*. I velieri erano carichi di farina e di grano turco.

La sentenza dichiara legittima la cattura dei rispettivi carichi e la confisca dei velieri e delle merci.

Le difficoltà dell'Austria fra la carestia e la reazione

(Servizio particolare del « Resto del Carlino »)

Le famiglie dei lavoratori austro-ungheresi che hanno sussidi scarsi spesso pagati con enorme ritardo, e spesso non pagati affatto cominciano a gravare anche essi a carico dei comuni, ma anche le sovvenzioni che i municipi concedono sono insufficienti. Che cosa sono una corona o una corona e mezzo di sussidio in un paese in cui un chilogramma di pane, ed un quarto di chilogramma di pane costano più di tre corone? In Ungheria i prodotti sono meno scarsi ma vi sono conti e baroni che, come dimostrò un recente dibattito alla Camera ungherese, fanno l'incetta dei prodotti che vengono nascosti scrupolosamente aspettando il rialzo enorme dei prezzi. Il Governo non può far nulla perché questi incettatori sono del suo partito in massima parte deputati e senatori. Tutti gli sforzi fatti da Vienna per indurre Budapest a cedere all'Austria almeno il superfluo dei suoi prodotti risultano vani.

I moti di Boemia

Ed accanto a questi problemi oggi si gravita si presentano per l'indomani problemi non meno importanti tra i quali il movimento boemo. Le ultime disposizioni reazionarie del Governo hanno fatto riunire tutti i partiti boemi ieri nemici per difendere i propri diritti. Alla testa di essi sta il vecchio partito ceco. Nella seduta tenuta l'altro ieri si rievocò che la fusione dei partiti è il primo passo per ottenere una organizzazione unitaria dei cechi nella quale dovranno entrare anche i cechi della Moravia e della Slesia. I partiti che partecipano a questa organizzazione unitaria sono il partito vecchio ceco ed il giovane, i progressisti ed i socialisti nazionali.

Mentre nella sua opera reazionaria contro gli cechi il Governo si appoggia al partito dei tedeschi boemi e di quelli dei due imperi alleati, i socialisti tedeschi boemi protestano contro l'esclusione dei partiti di nazionalità boema, nel futuro assetto della provincia. Questi nel suo complesso alcuni dei più gravi problemi che toccano la vita della monarchia austro-ungarica e richiedono una pronta soluzione determinando la loro persistenza una situazione abbastanza grave.

Ma la vera crisi incomincerà dopo la guerra. Dopo la guerra incomincerà l'inferire della reazione.

Drammatico tentativo di rapina a Milano

MILANO 10, sera. — Una rapina in circostanze drammaticissime è avvenuta la notte scorsa nella casa N. 15 di Via Orselli, ove si trova la Pensione Centrale condotta dalla signora Lavinia Giglioli.

Generalmente addorcentosi alla pensione un giovane elegante e distinto che si qualificava per il marchese Carlo Torreggiani, ufficiale aviatore del nostro esercito, proveniente da Pegli. Non aveva bagaglio, ma dichiarava che questo sarebbe arrivato più tardi.

Due giorni dopo agli ospiti si aggiungeva uno spagnolo, il signor Isacco Koen Barone, venuto a Milano per ragioni di studio; e il Torreggiani faceva con lui partire una cassa. Dal canto suo lo spagnolo rimaneva lusingato della cordialità del marchese aviatore. Una sera i due uscirono insieme col proposito di passare per insieme la serata. Furono infatti in diversi ritrovi. Il marchese faceva da lui occupare una camera. Dal canto suo lo spagnolo rimaneva lusingato della cordialità del marchese aviatore. Una sera i due uscirono insieme col proposito di passare per insieme la serata. Furono infatti in diversi ritrovi. Il marchese faceva da lui occupare una camera. Dal canto suo lo spagnolo rimaneva lusingato della cordialità del marchese aviatore. Una sera i due uscirono insieme col proposito di passare per insieme la serata. Furono infatti in diversi ritrovi. Il marchese faceva da lui occupare una camera. Dal canto suo lo spagnolo rimaneva lusingato della cordialità del marchese aviatore.

Entrati nella porta i due si disponevano a prendere l'ascensore per salire alla pensione, e fu in questo momento che avvenne in maniera brigantesca l'aggressione, che il falso marchese e falso aviatore aveva evidentemente premeditata. Egli, rivolgendosi all'amico, disse che aveva dimenticata la chiavetta dell'ascensore e l'altro, estratta di tasca la sua, si chinò verso il cancello per aprirlo. Aveva appena schiuso e si accostava per offrire il passaggio al marchese, che questi con mossa fulminea gettava in faccia allo spagnolo una manata di polvere accesa; contemporaneamente lo afferrava pel collo e spingendolo nell'interno dell'ascensore. Segui fra i due una muta lotta furiosa. Costui mirava al portafoglio e tentava di introdurre la mano nella tasca interna della giacca dello spagnolo. Non trovandovi il portafoglio, il ladro faceva da lui occupare una camera. Dal canto suo lo spagnolo rimaneva lusingato della cordialità del marchese aviatore. Una sera i due uscirono insieme col proposito di passare per insieme la serata. Furono infatti in diversi ritrovi. Il marchese faceva da lui occupare una camera. Dal canto suo lo spagnolo rimaneva lusingato della cordialità del marchese aviatore.

Le morte felici

Nel giro di poche settimane è già il terzo nome di donna che noi vediamo apparire irradiato dal baglior funebre e sacro del martirio. Fu, prima, la signora Savognan; poi, della Luisa Corasini; infine la signora Guy. Tutte e tre, esse han lasciato la loro casa, la loro vita tranquilla, il tranquillo ritmo dell'esistenza muliebre, mossa dolcemente in un limitato cerchio d'affetti e d'abitudini; e se ne sono andate nelle vaste corsie d'ospedale, attraverso alle quali passa il gelido vento della morte. E qual soffio le ha colte; ed esse sono cadute, come cade la sentinella nel posto avanzato, come cade il soldato nella trincea, avendo sfidato la morte senza voler pensare alla morte con la tranquilla noncuranza, col sereno eroismo che mostra di non credere al pericolo, e forse lo dimentica veramente nell'abbrezza del dovere compiuto fino all'ultimo, e più in là. Come dinanzi alla sentinella che giace col petto squarciato sulla neve ammucchiata dal suo sangue, come dinanzi al fantacchio che spira, dopo aver conquistato a baionettata un lembo di trincea, salutiamo riverenti anche dinanzi a questo eroismo muliebre, a queste felici morte che nell'ultima ora hanno sorriso al loro destino. Presentiamo le armi.

« Infermiere volontarie? La patria? La pietà? Ma fate il piacere! Questione di chic, di moda, di vanità; voglia di mescolarsi con le dame o con le principesse — Voglia di star fuori di casa tutto il giorno, con quella scusa. — Voglia di vedersi (fotografate nei giornali illustrati. — E poi, to, il costume che sta tanto bene; quel mantello ampio che ha pieghe d'ala, quella cuffietta che ha riflessi d'aureola. — E il piacere di curare i bei tentenni, dove lo mettete? Flirt all'acido fenico, più piccante che mai. Se credete che le belle signore si disturbino nei soldati semplici! — Oh, per questo, se son bei ragazzi... »

E il riso si faceva più grasso e volgare, le voci si abbassavano per lanciare qualche frizzo più pungente. Ma quasi sempre, in quei casi, una voce si levava ad ammonire, con gravità ipocrita — No, scusate, queste son sciocchezze. Ma una cosa volete che servano sul serio queste infermiere, cosa volete che sappiano fare? Non hanno la robustezza, non hanno l'abitudine; tutto lo schiffa, tutto le nausea naturalmente; finiscono col far lavorare le altre, le infermiere pagate; e intanto i medici devono aver tutti i riguardi per loro, i feriti si trovano imbarazzati dinanzi ad esse. Quanto meno farebbero a star a casa! Ma si! Andate a persuaderle! Ci mettono il puntiglio, la voglia di distinguersi, di soverchiare le altre ».

Eccone, infatti, tre che han soverchiato le altre; tre che si son distinte, tragicamente. Di queste, forse, la spiritosaggine debba farci critici non oserà sorridere. Troppo evidentemente, non erano delle infermiere da operetta, attratte dal bel costume e dalla réclame, queste che hanno dato la vita per compir l'opera che si erano prefissa; troppo innegabilmente non dovevano esser pronte a schifarsi e a ritirarsi; esse che con le loro fine mani avevano ai saponi odorosi hanno toccato la decomposizione e la sanie, dimentiche di sé, senza sentir la Morte che si piegava su loro nella sacra impazienza di alleviare il patimento dei poveri corpi piagati, delle membra forate e infrante dai proiettili.

No, di queste nessuno oserà sorridere. Ma è doveroso, dinanzi alla loro tomba recente, dire che nella loro maggioranza anche le loro consorelle di pietà e di patriottismo, le infermiere volontarie, hanno meritato ben altro che i sarcasmi sedicentemente spiritosi di chi per paura di passar per ingenuo non esita a dimostrarci cinico. Chiedete ai medici, chiedete ai feriti; vi diranno quale slancio d'abnegazione, quale risoluta volontà di sacrificio essi hanno trovato quasi sempre in queste che non erano fino a qualche mese fa, per la maggior parte, che dei graziosi esseri di lusso, avvezzi ad occuparsi di bei vestiti e di squisite tovagliette da tè, dell'ultima prima di commedia francese o del prossimo balletto in costume per bambini.

Qualche cosa di grande e di ardente è passato su loro, ha sviluppato, in una flora rapida e splendida, tutti i germi di tenerezza, di bontà, di pietà che erano in fondo ai loro cuori, ha fatto svaporare la spuma di eleganza un po' frivola che talvolta copriva quei germi. Chiedete ai medici, chiedete ai feriti; vi diranno le notti vegliate, le lunghe ore passate in piedi dinanzi a un tavolo chirurgico, mordendosi le labbra per non gridare alle grida e ai gemiti, riuscendo a non tremare dinanzi alle operazioni atroci, alle lame che scintillano e s'arrossano, alle povere membra recise che vengono portate via, come oggetti inutili; vi diranno l'adattamento ad ogni lavoro più umile e più ripugnante, le mani lievi, le voci che accarezzano mitemente, il mite sorriso che si piega sui letti dei doloranti, e che par più soave nei visi sbiancati e afflitti di stanchezza; vi diranno come quest'eroismo femminile sappia, ai pari di quello del soldato che lotta nella trincea le grandi parole fioriere di vittoria: Ardore, Pazienza, Disceplina.

Ma — voi dite — noi ne conosciamo una, la quale... — E qui la frasetta è bassa voce, l'aneddoto malizioso — È un'altra ne abbiamo conosciuta che... Si, zitti, anche noi ne abbiamo conosciute qualcuna; ma erano le meno, le eccezioni che confermano la regola, e v'è da scommettere che a cominciar da ora non ve ne saranno più affatto.

La Morte, solenne e velata, ha volto lo sguardo intorno, ha fatto tacere ogni chiacchierio petegoloso. Si vede, ora, che non si tratti di far dell'eroismo a buon mercato, di fare uno sport un po' più movimentato; la pelle, si arrischia semplicemente. E quelle che venivano agli ospedali per posa, per vanità, magari per civetteria, troveranno bene il modo di ritirarsi poco a poco.

Le altre, le più, quelle che la fiamma santa trasporta, continueranno a compire la loro pura aspra opera di bontà, edificando la morte.

Playde.

ULTIME NOTIZIE

L'accordo fra Germania e Stati Uniti

Un decreto contro l'importazione tedesca in Italia

La questione del Lusitania, risolta
Le proposte tedesche
 accettate dal Governo americano

WASHINGTON 10, matt. — Wilson avendo accettato le proposte definitive tedesche per la soluzione dell'incidente del « Lusitania », non rimangono che alcune modificazioni di forma da portare al testo della risposta americana. (Stefani)

La formula tedesca
(Nostro servizio particolare)

LONDRA 11, ore 0,30 (M. P.) — Nella sua formula risolutiva sulla vertenza con gli Stati Uniti per il « Lusitania » la Germania pur non ammettendo che l'affondamento del « Lusitania » sia stato illegale, riconosce che le rappresaglie di tal genere sono ingiuste quando mettono in pericolo la sicurezza dei neutrali e offre quindi l'indennità e profonde scuse per le vittime americane impegnandosi altresì a non silurare, senza preavviso e trabordo dei passeggeri, ogni nave mercantile che non sia armata e non tenti di resistere o fuggire.

Malcontento in Germania
 per la condotta delle trattative

(Nostro servizio particolare)

BERNA 11, ore 0,30. — (E. G.) Quantunque la soluzione della vertenza tedesco-americana per il Lusitania sia bene avviata, la condotta del governo imperiale in questi ultimi tempi non è piaciuta ad alcuni partiti più intransigenti.

Nei circoli conservatori soprattutto la condotta del governo nell'affare del Lusitania viene giudicata troppo debole e deprimente.

Quello che noi rimproveriamo — dice la cattolica Koelnische Volkszeitung — è che le parole concernenti il sottosegretario di Stato Zimmermann abbiano trovato una via molto tortuosa per giungere al popolo tedesco.

Il nostro sottosegretario si fa interessare dal rappresentante berlinese di una agenzia americana, il quale telegrafia a New York; e soltanto da New York alcuni giorni dopo, a mezzo di un comunicato Wolff, il popolo tedesco può sapere le intenzioni del suo governo. Questo detour non è certo troppo dignitoso e confortante per l'opinione pubblica tedesca.

Il principe Dismark, che sapeva mantenere il contatto col gran pubblico tedesco, in un caso simile avrebbe trovato qualche cosa di meglio. Sono «imponderabili» — conclude il giornale — ma si sa che soprattutto in politica gli «imponderabili» hanno del valore.

Un altro organo conservatore, la Neue Preussische Zeitung, si duole che il disagio morale sembri aumentare nel popolo tedesco quanto più il suo esercito si avvanza vittorioso in terra straniera.

« La vastità delle imprese militari — dice il giornale conservatore — non dovrebbe far dimenticare al popolo tedesco che esso, oggi come 18 mesi fa, lotta soltanto per la sua esistenza ».

Lansing esige delle scuse
 per l'attacco d'un sottomarino austriaco

NEW YORK 10, sera. — Il corrispondente del World da Washington dice che Lansing inviò una nota all'Austria esigendo delle scuse per l'attacco di un sottomarino contro il vapore americano Petrolite e domandando il pagamento di una indennità per le avarie. La nota dice che il sottomarino tirò senza preavviso e continuò a tirare dopo che il Petrolite si fermò. Per un uomo. Il sottomarino si recò sottobordo e domandò d'acquistare viveri che il Petrolite rifiutò di vendere. Il comandante austriaco rispose che avrebbe preso quanto gli abbisognava per forza se era necessario. Allora il sottomarino prese un marinaio americano e lo tenne come ostaggio fin tanto che gli austriaci si recarono a bordo del Petrolite a fornirgli d'approvvigionamenti. (Stefani)

La situazione albanese
 e l'avanzata austro-bulgara

LUGANO 10, ore 24 (D. B.) — Le informazioni da fonte ufficiale austriaca confermano che il principe di Wied si trova in Albania. Egli fa parte dello Stato Maggiore del generale Koweski, i cui soldati operano a sud di Scutari verso Durazzo antica residenza del principe nel periodo del suo effimero regno.

« Gli austriaci non sembrano avere troppa fretta in Albania », scrive il critico militare del Journal de Genève. Tuttavia essi non perdono di vista il loro obiettivo e si preparano sempre ad attaccare le truppe albanesi di Essad Pascià a Durazzo. Una ricognizione austriaca verso Durazzo si è urtata contro le retroguardie di una divisione serba che sono riuscite a sbarrare la strada agli austriaci e ad infliggere loro delle perdite.

Un comunicato austriaco annunzia intanto che le truppe austro-ungariche hanno attraversato l'Isma senza combattimento ed hanno occupato Preza. I bulgari dal canto loro sembrano avere superato El Bassan. Essi sono appoggiati in questa regione dai mallesori al soldo dell'Austria e compiono ogni sorta di depredazioni.

Il critico militare del Bund, noto per i suoi sentimenti tedeschi, scrive sulla situazione in Albania: « Durazzo è sempre nelle mani di Essad Pascià aiutato dai contingenti serbi e montenegrini. A Valona si trovano gli italiani. Le operazioni che si svilupperanno prossimamente dovranno decidere della posizione di Durazzo, e delle posizioni verso Valona. Il movimento degli avversari potrebbe essere impedito dagli austriaci con una loro invasione dato che gli austro-ungarici avanzano da Kroja verso Tirana. L'occupazione di Kroja a 35 chilometri a nord-ovest di Durazzo garantirebbe gli austriaci di ogni marcia ulteriore. Sul fiume Isma al fianco sinistro le operazioni dipendono dalle forze bulgare che sono concentrate intorno ad El Bassan ».

Al Quartier Generale di guerra austriaco si attribuisce la lenta avanzata in Albania alle condizioni delle strade. L'offensiva in Albania — si manda ai giornali tedeschi da quella fonte — segue il suo corso secondo le condizioni particolari del paese e le previsioni del comando dell'esercito. Se i bollettini militari non segnalano mutamenti nella situazione, ciò non significa ristagno delle operazioni, ma che l'offensiva si sviluppa metodicamente. Data la povertà

In Francia e nel Belgio
Vivace lotta sulla Somme
 Alternativa di successi

BASILEA 10, sera. — Si ha da Berlino (ufficiale):

A nord ovest di Vimy le nostre truppe presero un elemento di trincea e ripresero nella regione di Neuville una ricacazione perduta precedentemente. Parecchi attacchi parziali francesi a sud della Somme furono respinti.

Immediatamente a nord di Reclin-court il nemico riuscì a prendere piede in una piccola parte della nostra prima linea.

Distruggemmo con una esplosione una galleria di mine nemica sulla collina di Colombes.

PARIGI 10, sera. — Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

In Artois il duello d'artiglieria continuò dalla quota 119 fino alla strada da Neuville a Thelus.

Una lotta a colpi di granate ci permise di scacciare il nemico da alcuni camminamenti da lui occupati ad ovest di La Folie.

I tedeschi al cadere della notte diressero contro le nostre posizioni lungo la strada Neuville-La Folie un violento attacco che venne respinto.

Il nemico poté prendere piede soltanto in una delle buche che gli avevamo precedentemente ripreso.

A sud della Somme durante azioni di dettaglio effettuate ieri l'altro e ieri facemmo una cinquantina di prigionieri e prendemmo due mitragliatrici e un cannone revolver.

Nessun avvenimento importante da segnalare sul resto del fronte. (Stefani)

Le intimidazioni degli Imperi centrali
 per mantenere neutrale la Rumania

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 10, sera (M. G.) — Il «Petit Parisien» si occupa oggi in una nota degli sforzi che tenterebbero compiere gli imperi centrali contro la Rumania. Scrive il giornale parigino: « Da diverse parti giunge notizia che gli imperi centrali penserebbero a un colpo di forza in Rumania. Secondo le informazioni lanciate principalmente da Roma i due imperi alleati avrebbero chiesto al gabinetto di Bukarest di impegnarsi a conservare la neutralità sino alla fine della guerra. Essi reclamerebbero pure la sostituzione del ministro Bratianu che è loro divenuto sospetto con un ministro Karp-Marghiloman che presenterebbe ai loro occhi garanzie serie. Infine essi si opporrebbero alla presentazione di due candidature irredentiste proclamate nelle elezioni parziali rumene e alla vendita di 80.000 vagoni di grano all'Inghilterra ».

Non pare che tali notizie possano costituire un blocco di informazioni più impressionanti dopo i passi già conosciuti. In effetti la protesta contro le candidature irredentiste e contro la vendita del grano risale a parecchie settimane or sono. Il Presidente del Consiglio Bratianu si è limitato a prendere nota ed a rispondere come si conveniva.

L'intimidazione tendente a provocare una dichiarazione categorica di neutralità indefinita forse non è avvenuta ed è più verosimile che al riguardo abbia avuto luogo una semplice conversazione tra il ministro tedesco a Bukarest e il presidente del Consiglio Bratianu. Sembra certo che la Bulgaria avrebbe fortemente spinto la Germania e l'Austria in questi ultimi tempi ad avanzare proposte minatorie. Lo Zar Ferdinando durante il suo colloquio col Kaiser avrebbe insistito affinché l'imperatore di Germania facesse un passo energico presso il Re di Rumania. Non si ha per il momento alcuna conferma che tale intervento imperiale sia avvenuto nella forma sollecitata. La Bulgaria nonostante le sue attuali alleanze teme che ad un dato momento un attacco convergente minacci il suo territorio. Non si ignora che 450.000 rumeni sono tenuti sotto le armi e che al sud del Danubio lungo la linea Tornuk-Balchik forti contingenti sono stati riuniti. E' per questo motivo che il gabinetto di Sofia ha chiesto alla Porta di inviare di urgenza effettivi turchi al nord del Balcani. Ma è poco probabile che lo zar Ferdinando determini gli imperi centrali a prendere l'iniziativa di un'azione contro la Rumania. Guglielmo II non ignora che un tale tentativo avrebbe per conseguenza rischi assai gravi. Il problema rumeno appare pertanto come essenziale nell'ora presente perché il governo di Bukarest eserciterà con tutta certezza un'influenza decisiva sugli avvenimenti d'Oriente. Il cattivo umore dei nostri nemici a suo riguardo è sufficiente a stabilire l'evoluzione morale che si è manifestata presso il presidente del consiglio rumeno ed i suoi colleghi di gabinetto.

Il comunicato turco
 Scaramucce navali

BASILEA 10, sera. — Si ha da Costantinopoli (ufficiale):

Sul fronte del Caucaso e sul fronte dell'Irak nulla d'interessante.

La flotta russa bombardò il 6 corr. il porto carbonifero di Zunguldak senza causare gravi danni. Sul fronte dei Dardanelli il 7 un incrociatore lanciò all'altezza di Janischehir dieci granate contro la costa di Pekkeburnu senza successo.

Un concerto di beneficenza
 per l'ospedale italiano a Londra

LONDRA 10, sera. — All'Albert Hall per iniziativa di alcune personalità della colonia italiana sotto il patronato dell'ambasciatore march. Imperiali ha avuto luogo un grandioso concerto di beneficenza a favore dell'ospedale e di altre opere italiane di Londra. Il concerto è riuscito un grande avvenimento artistico, avendovi preso parte il violinista Ysaye, il pianista F. Man, la prima donna Italia e il baritone Vallier. L'incasso supera le mille sterline.

Difficilissime condizioni dei tedeschi sul Niemen
 per le improvvise inondazioni

(Nostro servizio particolare)

PARIGI 10, ore 24 — (D. R.) L'improvvisa liquefazione dei ghiacci nella regione di Nowo Grodek ha provocato lo straripamento del Niemen che inonda la parte del fronte tedesco che passa ed est del governatorato di Minsk. Lo straripamento — telegrafano da Pietrogrado — fu così violento che sommerse la vallata per una estensione di 16 chilometri.

A torrenti le acque penetrarono nelle trincee tedesche parte delle quali furono ingonfiate. In altre trincee che hanno importanza strategica i tedeschi furono costretti a rimanere in acqua in condizioni terribili.

Il contatto fra le trincee e gli avanzamenti è stato conservato mediante baricade che trasportano gli uomini e i rifornimenti.

L'occupazione francese di Mitilene

ZURIGO 10, ore 24 (Vice R.) — I giornali di Budapest informano che continuano gli sbarchi francesi a Mitilene senza interruzione. In città si costruiscono grandi hangars. Gli aaviatori francesi compiono voli quasi ogni giorno. I francesi presero possesso della stazione radiotelegrafica.

Il giubileo di Hindenburg festeggiato in Germania

(Nostro servizio particolare)

BERNA 10, ore 24 (E. G.) — La «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» propone sin d'ora che per il giubileo d'anni del maresciallo Hindenburg invece di un monumento si crei una fondazione popolare in suo nome. Il giubileo sarà festeggiato il 17 aprile. In quel giorno compiranno 50 anni che Hindenburg è al servizio dell'imperatore.

Elogi olandesi alle truppe inglesi in Francia

AMSTERDAM 10, sera. — L'«Handelsblad» pubblica un primo articolo sulla visita che il suo corrispondente da Londra ha fatto nell'esercito inglese in Francia.

Il corrispondente scrive: « Lo «spregevole» piccolo esercito inglese, sarà ora chiamato con un altro nome dai tedeschi. Esso diventa sempre più grande; diventa un organismo notevole ed è una potente macchina ben regolata nella terribile lotta europea; compie splendide gesta, che meritano di essere raccontate al mondo intero e lette da tutti coloro che sono interessati negli attuali avvenimenti che preparano cambiamenti importanti per l'avvenire dei popoli e delle nazioni ».

L'arresto di un giornalista sospetto in Svizzera

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 10, ore 24 (Vice R.) — I giornali informano che oggi a Berna è stato arrestato certo Joutat corrispondente di giornali. Il Joutat sarebbe accusato di avere attaccato il colonnello Obrecht sul «Journal des Debats» attribuendogli azioni segrete. Il Joutat sarebbe stato inoltre in relazioni intime con una potenza straniera.

Le ragazze austriache hanno un debole per i prigionieri

(Nostro servizio particolare)

ZURIGO 10, ore 24 (Vice R.) — Il «Neue Wiener Journal» reca:

« Nonostante i molti decreti emanati, numerose donne carinziane continuano ad avere relazioni illecite con prigionieri di guerra. Sino a 255 ragazze furono denunciate per questo reato ».

Dichiarazioni ufficiali

al nostro corrispondente parigino

PARIGI 11, ore 0,30 — (D. R.) Giorgio Laygue che presiede la commissione parlamentare per gli esteri ha consentito volentieri a farsi conoscere il suo pensiero sul viaggio di Briand.

« Nel momento in cui il capo del Governo francese arriva in Italia col consenso unanime del parlamento e della nazione sono lieto di esprimere la mia impressione sui rapporti fra i due paesi. Prima della guerra le affinità di razza e di pensiero avevano già prodotto quello che comunemente si chiamava il avvicinamento franco-italiano. La comunione degli interessi, la visione chiara della situazione, la forza stessa delle cose trasformarono in circostanze memorabili una politica di sentimento in una realtà storica facendo della Francia e dell'Italia due alleate. Questo avvenimento è di una importanza capitale sia per i risultati della guerra, sia per la costituzione dell'Europa di domani. Lo si comprende profondamente in Francia così come si apprezza la grandezza dell'atto per il quale l'Italia spontaneamente, nella piena coscienza dei sacrifici da compiere, entrò nel conflitto mondiale per completare tale unità ».

Con simile atto re Vittorio, Salandra e Sonnino hanno rivelato la evoluzione profonda compiutasi nella loro concezione politica.

Seguiamo con immenso interesse le operazioni del vostro esercito. Ammiriamo l'opera magnifica che esso quotidianamente compie. Scommo ogni ora di dare all'azione navale, diplomatica, economica e militare degli alleati la massima efficienza. Le forze degli alleati sono superiori a quelle del nemico. Per affrettare la vittoria una collaborazione più intima tra Francia e Italia si rivela indispensabile, così nel loro proprio interesse come nell'interesse della Quadruplice tutta ».

Questa cooperazione costituisce il voto di tutti i francesi che l'augurano con calore nell'ora in cui il presidente del consiglio saprà farsi a Roma intendere. Amo attestare che il paese e il Parlamento sono concordi col governo in quest'ora ».

Impressioni della stampa inglese

LONDRA 10, sera. — Il «Times» considera la visita di Briand in Italia come un avvenimento di alta importanza per la Quadruplice alleanza e i nemici della Quadruplice alleanza perché è un notevole passo in avanti per una cooperazione più intima e durevole nell'azione politica ed economica verso la quale un istinto sicuro guida gli alleati.

Il «Daily Telegraph» in un articolo di fondo intitolato «Saldezza dell'Alleanza», dopo aver accennato alla visita del primo Ministro francese in Italia, scrive: « Più stretta sarà la cooperazione degli alleati più prossima sarà la fine del conflitto. Tutte le nazioni che si sono unite in alleanza contro gli imperi centrali mantengono la loro libertà di movimenti, nessuna si è fatta schiava dell'altra. La cooperazione è la parola d'ordine degli alleati. La politica della Prussia del dividere per regnare è stata delusa per la prima volta nella sua storia malgrado gli svariati intrighi di cui possediamo gli svariati particolari. Il distacco di una qualsiasi potenza dall'alleanza che si erige di fronte ai teutonici non ha costituito mai una impresa così vana di quella che si verifica nel periodo attuale ».

La guerra e la mano d'opera agricola
 Una mozione dell'on. Mauri

MILANO 10, sera. — Al Consiglio Provinciale della seduta odierna è stata svolta dal consigliere on. Mauri una importante mozione, circa le difficoltà in cui le popolazioni agricole verranno prossimamente a trovarsi, di fronte ai bisogni della cultura terrena, per le numerose chiamate dei contadini alle armi. Il proponente è sorta la deputazione a richiamare l'attenzione del governo sulla necessità di provvedimenti pratici che, limitando il forzato abbandono dei campi di lavoro più intenso e promuovendo l'impiego di forze produttive complementari, rinvuovano nella maggior misura possibile il disagio delle famiglie rurali e la difficoltà di funzionamento dell'industria agricola, che è base e nerbo della vita del paese, anche in rapporto alle supreme esigenze della difesa nazionale. L'on. Mauri poi illustra la gravità e l'urgenza della questione, quanto per l'economia generale del paese, quanto per i bisogni della classe agricola e particolarmente dei lavoratori della terra, sia provvedere alle munizioni agrarie per l'esercito. Alla mozione si associano i consiglieri socialisti Ghazzi e Boccioni. La mozione viene infine approvata all'unanimità.

Manifestazioni in favore dell'autonomia in Egitto

(Nostro servizio particolare)

LUGANO 10, sera. — (F.) La Tribune de Genève afferma che il richiamo in massa di numerosi agenti egiziani inviati in Svizzera dal Governo Giovane Turco a fare della propaganda turco-tedesca è dovuto a delle manifestazioni in favore dell'autonomia egiziana avvenute in un convegno tenutosi nel dicembre scorso a Ginevra.

Enver Pascià non vuol saperne di autonomia egiziana.

Il divieto di introduzione di merci germaniche in Italia

ROMA 10, sera. — Datato da Santa Margherita Ligure è stato stasera promulgato sulla Gazzetta Ufficiale il seguente, importantissimo decreto luogotenenziale:

Art. 1. — In applicazione del Reale Decreto 24 maggio 1915 N. 897 e senza la facoltà di cui all'art. 11 dello stesso decreto, intende vietata l'introduzione nel territorio del Regno e delle sue colonie per importazione o per transito, delle merci di produzione o di origine dell'Austria-Ungheria, da qualunque parte provenivano.

Art. 2. — Le disposizioni del regio decreto 24 maggio 1915 N. 897 del precedente articolo sono estese al commercio fra l'Italia e la Germania e all'introduzione di merci di produzione o di origine dall'impero germanico.

Art. 3. — I ministri delle Finanze e delle Colonie, d'intesa con il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, provvederanno rispettivamente con disposizioni speciali, per quanto concerne l'attuazione del presente decreto.

Art. 4. — Il presente decreto avrà effetto dal giorno successivo a quello della pubblicazione.

Ordiniamo che il presente decreto ecc. Santa Margherita Ligure, 4 Febb. 1916.

Firmati: Tommaso di Savoia, Salandra, Sonnino, Daneo, Martini, Caviglioglio, Visio, il guardasigilli Caviglioglio.

Le cause del rialzo dei titoli
 Il parere di un competente

ROMA 10, sera. — Sulla questione del rialzo dei titoli il «Giornale d'Italia» ha avuto una intervista con un'alta personalità specialmente competente per la sua dottrina e il suo ufficio, la quale, oltre a ciò che è l'attuale stato di disagio del mercato, prendendo origine dallo squilibrio fra la domanda e l'offerta di titoli di risparmio, è naturale che i danni siano comuni a tutti i popoli. Da noi gli effetti si risentono più gravemente per la mancanza del tonnellaggio nazionale, per la natura dei nostri trasporti marittimi e per la distanza dei mercati. In tempi normali le deficienze della marina mercantile nazionale è compensata da quella estera, con danno della economia nazionale, ma senza diretto danno del commercio e degli industriali. Sopravvenuta la guerra, questa soggezione è venuta a colpire tutta la sua crudezza perché gran parte delle navi estere che facevano servizio per l'Italia o sono state requisite dai propri governi o sono state attratte da più promettenti ritratti.

In quanto alle merci che scambiano con l'estero la loro natura e il loro volume tale da rendere il nostro paese sensibilissimo ad ogni fluttuazione di titoli. Si tratta nell'altro gran mezzo di prodotti indispensabili alla vita fisica e alla vita industriale delle nostre popolazioni, cosicché le limitazioni non sono possibili che a prezzo di gravi sofferenze, e tali prodotti richiedono per il trasporto un cospicuo tonnellaggio nazionale. Il nostro mercato di prodotti indispensabili, più prossimi di cui ha costituito la guerra, più lontani. Il governo anche prima del conflitto ha richiesto la più gran parte e la più efficiente del nostro naviglio mercantile, ma i proscritti nazionali come non bastavano in regime di piena libertà non bastano in regime di requisizione. Ecco dunque la necessità di ricorrere al naviglio straniero, e l'Italia vi ha ricorso non solo utilizzando i proscritti austriaci e germanici che si trovavano nei nostri porti, ma noleggiando alle più favorevoli condizioni i proscritti esteri. Il crescendo del traffico ha avuto poi una determinante anche nelle congestioni dei nostri porti. Né questa gestione può recare meraviglia se si pensi che i porti di Tirreno hanno dovuto sopportare il traffico di tutti gli esportatori del resto anche i porti meglio dei nostri, come quelli di Londra, Cardiff, Liverpool, sono stati congestionati. Devono aver dovuto tributare ammirazione al governo inglese che sta battendo il piccolo sulla vecchia tradizione britannica e che reclama provvedimenti atti ad infrenare il rialzo dei titoli specie nei traffici con l'Italia.

I MERCATI
 BOLOGNA

MALILI. — Frazz. praticati nel mercato del 10 febbraio 1916 per quintale:

— Kg. 50 L. 180 — Kg. 60 L. 184 — Kg. 70 L. 188 — Kg. 80 L. 190 — Kg. 90 L. 193 — Kg. 100 L. 195 — Kg. 110 L. 198 — Kg. 120 L. 200 — Kg. 130 L. 202 — Kg. 140 L. 204 — Kg. 150 L. 206 — Kg. 160 L. 207 — Kg. 170 L. 208 — Kg. 180 L. 209 — Kg. 190 L. 210 — Kg. 200 L. 211 — Altre notizie non nostrarne kg. 200 L. 210.

Quarta edizione
 Alfonso Peggi, gerente responsabile

ESIGETE L'INFALLIBILE CEROTTO BERTELLI

CONTRO **DOLORI** DI RENI, DI PETTO, LOMBARI

CEROTTO BERTELLI

SI APPLICA A FREDDO • PRODUCE CALORE • INNOCUO • NON LONDA

Lire UNA • A. BERTELLI & C. MILANO

GUARDATEVI DA CERTI CEROTTI COSIDETTI AMERICANI DI NESSUN EFFETTO